



di Gaetano De Faveri

16^a PARIGI- BREST- PARIGI 2007

Siamo fermi vicino all'arco, di fronte al Gymnase Des Droits De l'Homme a Saint Quentin- En-Yvelines, luogo di partenza della Parigi - Brest - Parigi; sono quasi le 20 del 20 agosto. Circondati da un'immensa folla ai lati della strada, tutti uniti nell'emozione della partenza, aspettando il "colpo di cannone" che ci libererà nel viaggio avventuroso che solo questa folle corsa sa rinnovare ogni quattro anni da più di un secolo. Per noi della Portogruarese questo è il momento topico, il premio all'impegno di una stagione spesa nell'organizzazione dei brevetti di qualificazione (Km 400 e 600) e nel contributo allo sviluppo del movimento italiano dei randonneurs. Siamo in sei: Renzo Bertoli,

Giorgio Bozza (3° partecipazione), Gaetano De Faveri (2° partecipazione), Renato Miorin, ai pedali; Il presidente Gianni Zanon ed il vicepresidente Gabriele Ceresatto alla logistica ed al camper di supporto. Mentre aspettiamo fermi vicino alla linea di partenza e ripassiamo mentalmente le varie tappe affrontate per arrivare sin qui osserviamo, con timore, il cielo grigio e minaccioso che incombe sopra di noi e cerchiamo di eliminare l'ansia legata alla forte probabilità di dover sopportare, come compagni di viaggio, l'acqua piovana e il vento dell'Atlantico. Finalmente esplose il botto del fuoco pirotecnico che segnala il via e i 5321 randonneurs di 44 Nazioni si muovono: " il dado è tratto". Le partenze sono sempre veloci, un po' per scaricare la tensione accumulata nell'attesa, un po' per definire i gruppi e i diversi approcci alla corsa. Da subito Renato s'involò con i primi, Giorgio ed io ci assestiamo in una zona intermedio- avanzata del gruppo, Renzo si posiziona poco più indietro con altri connazionali conosciuti in Italia durante i brevetti di qualificazione. Tutto procede bene, non piove anche se la minaccia è costante. Con il trascorrere dei chilometri troviamo la giusta velocità di crociera e penetriamo nell'oscurità della prima notte di cor-



sa. Superiamo il rifornimento di Mortagne Au Perche dove non è previsto il controllo senza quasi sostare, le sensazioni psicofisiche sono ottime e con Giorgio c'è affiatamento totale. Villaines la Juhel (220 Km). Conquistiamo il primo sigillo sul nostro libretto di viaggio; inizia a piovere in modo abbondante anche se intermittente. Durante uno scroscio intenso, con la complicità della scarsa visibilità e la scivolosità della strada, centro di striscio un cordolo dello spartitraffico e finisco a planare con le cosce sull'asfalto. Mi rialzo con delle abrasioni alla gamba sinistra e l'abbigliamento strappato in vari punti, niente di preoccupante, la bicicletta non ha riportato danni così posso ripartire. Questa caduta sarà l'avvisaglia di un'odissea che non avrà più fine, abbiamo ancora davanti a noi quasi 1000 Km e sono già discretamente ammassato. La prima notte di corsa è andata, siamo fradici, ma all'inizio della mattinata riusciamo a conquistare Fougères (307 Km). Gabriele e Gianni, come avevamo stabilito nella strategia di corsa, ci stanno aspettando, possiamo affidarci alle loro solerti

cure, cambiamo gli indumenti bagnati, mangiamo abbondantemente e ripartiamo con la parvenza di un timido sole che però durerà solo un battito di ciglia. Apprendiamo che Renato è passato molto prima di noi e sta facendo corsa di testa con i primi sei, mentre Renzo ci segue a circa un'ora di distanza. Ormai siamo nel vivo della tenzone e nonostante le ferite della caduta, le sensazioni fisiche sono buone ed anche Giorgio, nel silenzio della sua concentrazione, esprime forza e determinazione, sta crescendo con l'aumentare della distanza percorsa. La pioggia, il vento e la ruvidità del percorso ci flagellano, ma parallelamente esaltano la nostra tenace resistenza. Abbastanza fluidamente arriviamo a Tinteniac (364 Km), in questa trincea la strada è meno ondulata e si può respirare. Non così si può dire della successiva: ottanta chilometri molto duri che ci conducono a Loudeac (449° Km) dove rincontriamo il nostro



equipaggio. Con sorpresa troviamo anche Renzo che ha abbandonato la giostra a Fougères comunque soddisfatto di aver partecipato a questa esperienza così intensa. Cambio d'abiti, ormai inevitabile, rifornimento e via verso Carmaix-Plouguer e Brest. Intanto giunge da parte di Renato la richiesta all'ammiraglia di essere recuperato a causa di un ginocchio gonfio che gli impedisce di proseguire. Aveva imprudentemente sostituito di recente la sella rotta con una nuova che non si è dimostrata adatta. Peccato perché stava viaggiando davanti e sarebbe stato eccellente avere un Portogruarese tra i primi della classifica. Arriviamo a Brest (614 Km) alle 23 del 21, affaticati ma soddisfatti. Nonostante nel 2003 avessimo corso in condizioni atmosferiche ideali e senza nessun incidente, quest'anno, abbiamo recuperato un'ora e mezza sul nostro tempo di allora. Decidiamo di dormire due ore. Il dormitorio è affollato e maleodorante, gente che russa interrotta dal ticchettio delle scarpe di chi arriva per coricarsi o di chi riparte. Questo luogo rappresenta l'essenza simbolica delle randonnee, si è in simbiosi dentro ad un crogiolo di umori corporei provenienti da ogni parte del globo e in contatto con la propria animalità. Anche se sono abbastanza stanco, l'umidità ed il freddo non mi consentono di sfruttare

a pieno le due ore di sonno programmate. Siamo nella seconda notte di corsa, non piove da qualche ora e le strade tendono ad asciugare; stiamo tornando indietro, con Giorgio commentiamo che tutto sommato le cose vanno bene anche se avremmo voluto fare meglio, ma il vento dell'oceano non ci ha favoriti. Pedaliamo ormai da sette chilometri in direzione Parigi quando mi accorgo di non avere più con me il libretto di viaggio. Ciò è drammatico, equivale ad aver vanificato tutto; senza la certificazione dei passaggi ai controlli si è automaticamente eliminati dalla corsa. Con un tuffo al cuore decido di tornare indietro a cercarlo e Giorgio decide di fermarsi ad aspettarmi. L'ansia e la frustrazione di questo momento mi fanno percorrere i sette chilometri sopraritmo, non sarà facile in quelle bolgia infernale ritrovare il mio libretto. Con l'aiuto di un addetto alla gestione del dormitorio risaliamo alla brandina dove avevo dormito e ritroviamo il carnet di viaggio

incastrato sotto di essa. Non posso evitare di abbracciare l'addetto e ripartire con entusiasmo per riunirmi a Giorgio. La ricerca del record personale è ormai vanificata, ma il brevetto, almeno per ora è salvo.

Un richiamo nella notte: "Giorgio". "Eccomi" e riprendiamo la marcia unendoci ad altri randonneurs di passaggio. Lo sforzo per i quattordici chilometri in più mi pesa e faccio fatica a tenere il passo nella salita che porta oltre le colline di Brest. Il sonno mi attanaglia e devo fermarmi alcuni minuti disteso ai margini della strada. Da adesso in avanti sarò costretto a lottare ripetutamente con il sonno sostando varie volte per pochi minuti nella speranza di spezzare il ritmo alla sua inesorabile avanzata. Intanto Giorgio è sempre lì al mio fianco, impermeabile a qualsiasi evento e con la grande pazienza ed umanità di assistermi nelle difficoltà trasmettendomi la sua incrollabile fiducia nella conquista della meta finale. Procediamo a buon passo, le difficoltà non sono nella resistenza o nella forza di pedalare, ma nella gestione mentale della corsa. Stiamo percorrendo un lungo rettilineo in leggera discesa, monotono e ripetitivo, quando improvvisamente mi trovo a veleggiare in un mare d'erba. Mi chiedo che cosa ci stessi a fare in quel luogo, forse stavo sognando,

ma repentinamente mi schiantavo contro un attraversamento di un campo che interrompeva bruscamente il fosso pieno di erbacce nel quale ero finito a causa di un colpo di sonno che non ero riuscito a controllare. Al brusco risveglio mi ritrovo attaccato ai pedali con la bicicletta spezzata in due. Il telaio aveva ceduto: i tubi orizzontale ed obliquo si erano frantumati sfilacciandosi in mille fibre di carbonio come in un'esplosione. Il momento è drammatico, non ho danni fisici perché l'erba alta ha attutito l'impatto con il terreno, ma sono proprio finito alle ortiche. Vedere la mia compagna di mille battaglie smembrata in quel



modo mi dava un senso di smarrimento, forse era un segno del destino che mi diceva di smettere con queste follie. Ricomincia a piovere; ci ripariamo sotto un albero e chiamiamo i compagni del camper perché vengano a recuperarmi: ormai sembra tutto perduto. L'avventura termina al 735° Km. Mentre aspettiamo i soccorsi Giorgio suggerisce che potrei continuare con la bicicletta di Renzo, qualora fosse disposto a prestarmela. Anche se ho il morale a terra non scarto l'ipotesi. Accettare un altro abbandono, dopo quello dello scorso anno alla 1001 Miglia, potrebbe essere fatale per la mia autostima ciclistica. Quando arrivano i soccorritori sembra abbiano avuto la stessa idea e Renzo mi offre spontaneamente la sua Colnago fiammante. L'equipaggio lavora alacramente per adattare il nuovo mezzo alle mie caratteristiche mentre noi approfittiamo per rifornirci. Abbiamo perso circa quattro cinque ore, ma adesso sono nuovamente in sella rimotivato soprattutto dall'entusiasmo che il gruppo mi ha trasmesso e sento la responsabilità di non deluderlo. Ripartiamo sotto la pioggia che ormai non percepiamo più, o meglio non degniamo più di attenzione; siamo a 37 chilometri da Loudeac, mi sto adattando bene al nuovo mezzo, anche se ho un

po' di riguardo nel maneggiarlo. La persecuzione continua. Questa volta colpisce Giorgio che è costretto a fermarsi perché non gli funziona più il cambio, si è svitato il pacco pignoni. Lo accomodiamo alla meglio e arriviamo al controllo dove un solerte meccanico, alla modica cifra di 5 euro, serra la vite, ma non soddisfatto decide, contro il volere di Giorgio, la centratura della ruota che a suo dire appariva fuori asse. Tende i raggi e ci saluta ma alcune centinaia di metri sono sufficienti per farne saltare uno e rendere la ruota inutilizzabile visto che si tratta di una Ksirium a 18 raggi. Mi astengo dal riferire sull'attacco collerico di Giorgio che non avevo mai visto così. Nuovamente si rende necessario l'intervento del magnifico equipaggio che in pochi minuti, visto che era rimasto in zona, sostituisce la ruota con una di scorta e consente la ripresa dell'inesauribile marcia. Entriamo nella terza notte di corsa, la pioggia ed il vento continuano ad imperversare. Tintinnac- 10° controllo (860 Km). Ormai il camper ci segue ad ogni tappa e anche qui il supporto del team è stato importante, Renato, con l'aiuto dell'

assistenza meccanica della corsa mi fa sostituire i pedali e le tacchette delle scarpe perfezionando ulteriormente il mio assetto in bicicletta. Dormiamo due ore ma al risveglio diluvia più del solito così decidiamo di rinviare la partenza. Una leggera diminuzione della pioggia è sufficiente per ributtarci in strada, siamo in piena notte e la situazione appare apocalittica. Pedaliamo ormai in stato ipnotico in direzione Fougeres, ho percezioni quasi psicotiche, mi manca una

perfetta aderenza alla realtà, sento di essere un pezzo indistinto del mondo che sto attraversando. Incrociamo Fougeres (915° km) alle tre del mattino. Sentiamo il bisogno di una zuppa calda, pollo, macedonia, caffè e via tra i magici paesaggi della Bretagna, inaffiati da una sottile pioggerellina che si infila in ogni centimetro quadrato del nostro essere. Sembra di percepire l'avvicinarsi della meta ma è solo un modo per darsi coraggio, in realtà mancano altri 300 Km. Verso l'alba ho ancora problemi di gestione del sonno, mi fermo a dormire dieci minuti al riparo di un portone; temo molto che possa ripetersi il dramma e questo mi toglie molta sicurezza e tranquillità. Giorgio è sempre lì come un angelo custode senza incrinature di sorta, complimenti a lui! Il tempo atmosferico migliora leggermente. Non piove e riusciamo a procedere ancora speditamente. Superiamo senza particolari difficoltà Villaines La Juhel,

PARIGI BREST PARIGI 2007

di Gianni Zanon

Dopo aver letto l'ampio resoconto di Gaetano sulla P.B.P. 2007 parrebbe non esserci molto da aggiungere, tanto è stato completo e puntuale, però alcune sensazioni provate, lasciatemele dire. Prima di tutto perché otto anni di racconti, quasi come in una leggenda sulle vicissitudini legate alla partecipazione di questa straordinaria avventura, non mi hanno dato neanche lontanamente la misura e le vibrazioni giuste della grandiosità dell'evento, solo la magia dell'esserci, dello stare fisicamente in mezzo a loro, anche se come co-protagonista, mi ha dato le spiegazioni sul perché, Randonneurs di tutto il Mondo, si cimentino in massacranti prove di qualificazione per poter alla fine dire "Io c'ero". Imponente il coinvolgimento totale di paesi, province e regioni attraversate dal percorso, dai semplici cittadini che "accampati" lungo le strade fornivano ai ciclisti, in maniera del tutto disinteressata e gratuita, giorno, notte, sotto la pioggia e il vento, sostegno fisico e morale, alle Istituzioni che hanno messo a disposizione della organizzazione strutture, uomini e mezzi, una vera e propria mobilitazione a favore di una manifestazione sportiva che qui si capisce essere un fatto di "Cultura". Il mio contributo, insieme a Gabriele compagno di sempre e già un esperto di questa trasferta, doveva essere quello di un discreto "Chef" e fornire inoltre, supporto logistico ai quattro alfieri della C. T. Portogruarese: Gaeta-



no De Faveri, Giorgio Bozza, Renato Miorin e Renzo Bertoli. Tutto era stato pianificato perfettamente, i punti di appoggio, il tempo libero da impiegare come turisti nelle pause fra l'arrivo del primo e dell'ultimo a Loudeac, dopo il giro di boa di Brest, ma mai avremmo immaginato di dover fronteggiare una vera e propria emergenza continua, incidenti fisici e meccanici, un maltempo da inverno inoltrato che ha reso insufficienti i pur numerosi cambi di abbigliamento predisposti, costringendoci a cercare una di quelle lavanderie con asciugatura, per non parlare dei problemi del camper (non citati nell'articolo di Gaetano ma che richiederebbero un "Libro" a parte), ma le difficoltà si sa rafforzano gli animi forti ed allora ecco che tutto ciò di negativo ci capitava, rovesciando la prospettiva, si trasformava in situazione positiva. Ci siamo tutti conosciuti in maniera più profonda, uscendo ar-

ricchiti da questi otto giorni passati insieme, porterò sempre negli occhi e nel cuore l'immagine di Gaetano, gigante quasi messo in ginocchio dalle difficoltà affrontate ma con una forza superiore capace di farlo rimettere in sella e concludere trionfalmente la corsa, per non parlare di Giorgio, devo dire di averlo conosciuto di più nelle settanta ore della corsa che in oltre un decennio di amicizia e di sport, la sua ferrea determinazione a superare ogni ostacolo, la sua lucida calma, quel suo mettersi a disposizione di chi attraversava un momento difficile, mi hanno fatto conoscere un uomo che sono ancor più felice di avere come amico. Il correre in soccorso di Renato prima e di Gaetano poi ci ha consentito di poter entrare con il camper sul percorso di gara, cosa altrimenti vietata agli equipaggi al seguito, potendo così ammirare percorsi e villaggi che si aprivano come uno scrigno davanti a noi, paesaggi quasi intimi, diversi com'erano da quelli che si vedevano sulle grandi vie di comunicazione ed infine l'esplosione generale di gioia, all'arrivo a Parigi di Gaetano e Giorgio. In quei pochi attimi ho ripercorso come in un baleno tutte le difficoltà superate ed ho sentito sulla pelle la piacevole sensazione di aver contribuito tutti insieme, in maniera non complementare come prevedeva il progetto iniziale, ma in modo via via sempre più determinante per la felice conclusione dell'avventura parigina.

Mortagne Au Pecche per giungere a Preux penultimo controllo (1158 Km). Sembra fatta, ma con la sfortuna che abbiamo avuto non si sa mai. Gli acciacchi fisici si fanno sentire già da molto tempo: il soprasella incandescente, i tendini di Achille gonfi, quando scendo di bici ho una involontaria inclinazione verso sinistra che mi fa sembrare la Torre pendente. Con l'umidità mi sono piegato come un giunco, ma non ancora spezzato, come invece è capitato alla mia vecchia Look. Dobbiamo percorrere ancora 70 chilometri e devo dire che le energie non mancano anche se le sofferenze fisiche rendono difficile il progredire. L'ultima pennellata al tempestoso dipinto di questa Parigi-Brest-Parigi si staglia a sei chilometri dall'arrivo. E' la classica "foratura sulla torta". Finalmente alle 23 di giovedì 23 riusciamo ad apporre l'ultimo sigillo sul libretto di viaggio ritrovato. 75 ore di emozioni per ritornare a Gujancourt dopo 1227 Km. All'arrivo siamo accolti dal caloroso abbraccio dei nostri Amici: Gabriele, Gianni, Renzo, Renato e dei miei familiari Lucia e Timoteo che hanno sofferto e gioito insieme a noi. Questa Parigi-Brest-Parigi ha dimostrato l'importanza del lavoro di equipe, senza il supporto fondamentale del Gruppo non sarei riuscito a concludere questa indimenticabile impresa. Grazie di cuore a tutti voi. Un ringraziamento particolare va a Renzo che non ha esitato a prestarmi la sua bicicletta, lo considero un gesto di grande amicizia che spero di poter ricambiare. Non da meno, un pensiero a Giorgio che mi e' stato vicino nelle difficoltà senza mai insofferenza anche se per colpa mia abbiamo fallito il nostro obiettivo di record personale e rischiato sul tempo massimo. Non mi era mai capitato un concentrato di disavventure simile ma, aver lottato con successo contro le avversità, mi ha ridato quella fiducia che in parte avevo smarrito l'anno scorso sugli incandescenti rettilinei della Pianura Padana. Per noi Randonneurs il tempo è scandito dalla Parigi-Brest-Parigi, che ogni quattro anni si rinnova. Siamo entrati così in un nuovo quadriennio che dovremo riempire di altre meravigliose emozioni in attesa della "17° Olimpiade nel 2011".
Bon courage a tutti!



La VOCE
Notiziario Fondato
Da:
Luigi BOZZATO

SITO INTERNET: <http://www.portogruarese.it>
A cura di Fabrizio BRANZ

Cicloturistica PORTOGRUARESE - Sede c/o Bar Treviso V.le Cadorna 68 VE Tel. 0421 72432
Consiglio Direttivo: Presidente G. ZANON - V.Pte G.Ceresatto, V.Pte R.Bertoli, Segr. I.Geromin, Consiglieri: Mario Ceresatto, Romeo Chiarot, Luca Furlanis, Pasquale Luongo, Luigi Luvisutto, Leandro Rupil, Luigi Sonzin.
Cassiere: A. Michielon.
A questo numero hanno collaborato: Simone Ceresatto, Gabriele Ceresatto, Gaetano De Faveri, Gianni Zanon, Pasquale Luongo.



ALBUM FOTOGRAFICO

PARIGI-BREST-PARIGI 2007



ALBUM FOTOGRAFICO

PARIGI-BREST-PARIGI 2007

